

I rapporti complessi fra Italia e Iran

COSI' BERLUSCONI NEL GIUGNO 2009 - MENTRE LA SINISTRA ESTREMA SPALLEGGIAVA LA RIVOLTA CIA-MOSSAD DI TEHERAN - CERCAVA DI FARE VENIRE MOTTAKI AL G8 DI TRIESTE, OSTACOLATO DAI FALCHI USA E ITALIANI

di Claudio Moffa

Nel giugno 2009 due rivolte mediatiche mettono in crisi l'Iran e l'Italia: in Iran le manifestazioni minoritarie guidate da Twitter Google e Moussawi cercano di invalidare le elezioni che hanno confermato la Presidenza Ahemdjinejad, fautore di una orgogliosa politica di sviluppo del paese e di riforme favorevoli alle classi sociali più disagiate; in Italia è *Repubblica* di De Benedetti a soffiare sul fuoco mediatico con le 10 domande di D'Avanzo, sperando di alimentare una protesta di massa contro Berlusconi e di farlo dimettere, manco le dieci fregnacce del quotidiano di De Benedetti fossero i dieci giorni del mitico John Reed dell'Ottobre sovietico.

Quel mese di giugno qualcosa di più importante per i due paesi sarebbe potuto accadere, la partecipazione dell'Iran al vertice G8 di Trieste dove uno dei capitoli principali previsti era l'annoso "problema nucleare", la messa in discussione cioè del sacrosanto diritto dell'Iran a sviluppare la propria industria nucleare. Invece l'incontro non ci fu. Eppure se ci fosse stato, l'Iran avrebbe ottenuto con ogni probabilità un no del G8 alle minacciate sanzioni, come non solo richiesto dalla Russia, ma anche accettato *ufficialmente* secondo fonti della Farnesina dall'Amministrazione USA. E' con questa prospettiva, con un sguardo anche all'Afghanistan dove l'Iran avrebbe potuto giocare un ruolo di mediazione importante, come risulta dalla riunione del 24 maggio di Ahmedinejad con Karzai e il presidente pakistano Ali Zardari per la "sicurezza" nella regione, che il governo Berlusconi lavora attivamente all'invito a Teheran. L'invito parte infatti già nel gennaio o febbraio 2009, con diversi mesi di anticipo rispetto a quella che sarà la data effettiva del vertice di Trieste, fine giugno.

L'impegno del governo italiano è mantenuto anche dopo il terribile terremoto dell'Abruzzo di aprile: su *il Piccolo* di Trieste, il 25 maggio Mauro Manzin riferisce che a fronte delle eventuali titubanze del ministro degli esteri di Teheran Mottaki, Frattini aveva da una parte deciso di inviare a Teheran l'ambasciatore Iannucci "per lavorare a livello tecnico ed esporre la posizione dell'Italia in vista della riunione di Trieste", e dall'altra lui stesso – il capo della Farnesina - avrebbe dovuto incontrare Ahmedinejad il 21 maggio, 3 giorni prima l'incontro regionale che quest'ultimo avrebbe effettivamente tenuto con Karzai e Ali Zardari, vertice nel corso del quale il presidente iraniano avrebbe accusato le "forze straniere in Afghanistan" "arrivate nella regione col pretesto di portarvi la sicurezza" di "pensare solo ai loro interessi": ma, continua Manzin, dal "sito" dell'incontro (quale? Non

era Teheran?) era “stato lanciato per prova un missile balistico in grado di colpire Israele” il che “ha fatto desistere Frattini dal recarsi in Iran”, “non fosse altro che per ‘non tirare la volata’ allo stesso Ahmedinejad in vista delle elezioni presidenziali del 12 giugno”.

Secondo lo stesso Frattini, continua il quotidiano di Trieste, la Rodham Clinton in prima persona sarebbe stata d'accordo con la presenza iraniana a Firenze. Ma in realtà anche in questo caso “qualcosa” non funziona, lì, al Dipartimento di Stato guidato dalla concorrente di Obama alle elezioni presidenziali e accusata da un senatore USA conservatore, ai tempi di Clinton, di essere nientemeno che una “agente del Mossad” (definizione fuori luogo per la statura della personalità, e al massimo indicativa della collocazione più pro israeliana di Obama dentro la nuova amministrazione USA): un funzionario anonimo infatti aveva negato la partecipazione della ministra a Trieste, come poi effettivamente verificatosi il giorno di svolgimento del vertice di Trieste, il 29 giugno.

Né la Clinton, né Mottaki. Sul motivo dell'assenza del ministro degli esteri iraniano a Trieste le versioni iraniana e italiana discordano: Frattini il 22 giugno rilascia dichiarazioni contro le violenze alle persone “per le strade” di Teheran e - anticipando l'esito dei lavori della commissione governativa iraniana - per “una revisione seria del voto” di Teheran, aggiungendo inoltre che “se entro oggi non ci sarà una risposta” del governo iraniano all'invito a Trieste, questo si intenderà decaduto. Il ministro degli esteri iraniano Mottaki, dal canto suo, accusa il 26 giugno l'Italia di non avere “rispettato gli accordi”, per non aver organizzato i negoziati che avrebbero dovuto preparare il terreno per la partecipazione dell'Iran al G8. Un riferimento alla mancata visita di Frattini a Teheran, che non voleva tirare la volata a Ahmedinejad nelle elezioni presidenziali e che era rimasto dispiaciuto del missile di prova antisraeliano proprio dal “sito” dove sarebbe stato accolto? Sarebbe la seconda gaffe diplomatica dentro il centrodestra, sempre per lo stesso identico trend, dopo quella che vide Gheddafi snobbare l'incontro al Campidoglio con il filoisraeliano Fini.

Quello che è certo è che il fallimento del vertice di Trieste del giugno 2009 nello specifico capitolo Iran richiama e si inserisce in due scenari più ampi: il primo è costituito dalle crisi interne dei due paesi, in Italia il tentato colpo di mano di *Repubblica*, in Iran le tentate sommosse di piazza: “sarebbe difficile pensare che in una situazione di difficoltà come quella in cui si trova attualmente l'Iran possa concentrarsi a portare un valore aggiunto all'esercizio di stabilizzazione regionale Afghanistan-Pakistan, esercizio per il quale era stato invitato a Trieste” dichiara un diplomatico italiano nei giorni dell'incertezza sulla presenza di Mottaki al G8. Come dire, la *ratio* della partecipazione iraniana, quale offribile da Berlusconi al riottoso Dipartimento di Stato USA è una sorta di *do ut des*: niente sanzioni, contro il sostegno iraniano, sia pure “critico” e “correttivo”, in Afghanistan. Ma in Iran non si sa come va a finire, e dunque Mottaki diventa “inutile” secondo la Farnesina.

Quanto al secondo scenario, è la dialettica “eterna” e trasversale che contraddistingue la storia postbipolare di tutti i paesi occidentali: i falchi proisraeliani USA (il Dipartimento di Rodham Clinton) e italiani hanno ben apprezzato il mancato incontro di Trieste. “E' scontro di opinioni tra i politici sulla presenza dell'Iran al G8 di Trieste.” scrive l'ANSA a fine giugno, che riporta una nuova dichiarazione di Frattini per la quale “l'Italia rispetta

l'Iran e la sua sovranità" (ma allora perché in precedenza Frattini aveva richiesto la "revisione seria del voto" presidenziale, interferendo negli affari interni di Teheran? E perché lo stesso Frattini aveva rinunciato a parlare con Mottaki anche in occasione della prevista conferenza sull'Afghanistan di fine marzo? <http://www.diariodelweb.it/Articolo/Mondo/?d=20090307&id=73886>) ma anche le parole del ministro per le Politiche Europee, Andrea Ronchi, presente alla festa per Gaza del gennaio 2009 a Roma assieme a Valori e Pacifici: "E' arrivato il momento che l'Unione Europea assuma un'iniziativa politica forte per far cessare la gravissima repressione in corso a Teheran". "L'Europa, ha concluso il ministro, ancora una volta assiste inerte al dramma del popolo iraniano". Questo il centrodestra. E sull' "altra" sponda ecco la centrosinistra Bonino del sorosiano Pannella: "Credo davvero che sarebbe cosa giusta e saggia declinare l'invito nei confronti dell'Iran alla riunione G8 di Trieste sulla stabilizzazione dell'Afghanistan. L'ho proposto martedì e non da sola. Ritirare l'invito mi sembrerebbe un messaggio importante e adeguato. Queste violenze impediscono una partecipazione dell'Iran al tavolo di una comunità internazionale». Sulla chiara affermazione della candidata romana del centrosinistra, pende tuttavia una domanda: chi aveva scatenato la violenza di piazza a Teheran, e la connessa "rivoluzione verde" oggi fallita?